

Da Zamagni una ricetta agli sportivi

«È necessario sempre più relazionarsi
La vera solidarietà nasce dal cuore»

Intervista al presidente della Pontificia Accademia
delle Scienze sociali ex dirigente Csi
Servono educazione, solidarietà e umiltà
per superare anche gli ostacoli del Covid

*L'economista: «Chi fa sport
non si crea illusioni:
conosce i propri limiti,
le regole del gioco
e umilmente la sua azione
è applicare la ragione
per ottimizzare le sue risorse»*

DI FELICE ALBORGHETTI

Energica e sostanziosa, una ricetta sociosportiva per superare la grave crisi in atto ci viene proposta durante l'incontro con il professor Stefano Zamagni, illustre economista e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, con un passato da dirigente nel Csi Rimini, mai dimenticato. **Professore, c'è grande incertezza sul post Covid 19. Che forma avrà il futuro? Spesso si sente affermare che il mondo e le nostre vite non saranno più quelli di prima. Cosa ne pensa?** L'incertezza è una condizione strutturale dell'uomo. Il punto è che negli ultimi decenni l'avanzamento sul fronte delle metodologie digitali e dell'intelligenza artificiale, aveva fatto credere che si sarebbe arrivati ad una fase storica nella quale l'incertezza poteva essere vinta. La gente ci ha creduto.

per colpa di cattivi maestri e falsi scienziati, arrivando a commettere un gravissimo errore. L'incertezza è legata nell'uomo non solo a limiti cognitivi ma anche al fatto che il futuro è retto da leggi imprevedibili. È evidente che si possono solo fare previsioni, ma esse non hanno fondamento scientifico, perché sono basate sul passato, su serie storiche. L'incertezza è parte della nostra condizione umana, quindi l'illusione di poterla dominare è una falsità. Occorre quindi tornare alla pratica dell'umiltà: l'umile (dal latino humus) è colui che sta con i piedi per terra, che sa le proprie potenzialità e conosce i propri limiti. **C'è allora umiltà nello sport? Qual è il contributo dello sport nel generare valore e nel dividerlo in un contesto trasformato?**

Lo sport è una delle attività più nobili: chi pratica sport, in ogni sua espressione, conosce meglio di altri l'umiltà. Lo sportivo non si crea illusioni poiché conosce i propri limiti, le regole del gioco, e applica la razionalità per ottimizzare le sue risorse. Ecco perché occorrerebbe insistere sull'educazione sportiva, a partire dalla scuola, dove si fa un po' di ginnastica, ma lo sport è ben altro: incontro e confronto, attraverso regole e gare. Trovo che invece in certi esercizi ginnici si sfiori una sorta di autismo. Il bello dello sport è quello di doversi relazionare con gli altri, interagire: mediaticamente oggi si fa molta cultura del movimento e assai poca dello sport. Nelle nostre città abbiamo un numero eccessivo di palestre ma non abbiamo più



i campi da gioco: su questo anche il Csi dovrebbe riflettere ed accelerare.

Ha spesso parlato di sussidiarietà relazionale e di crescente povertà educativa. Su quali basi a suo avviso l'Italia deve poggiarsi per ripartire?

Quello che occorre fare in questo periodo è aumentare la resilienza, operare trasformazioni radicali che aumentino la capacità di fronteggiare le difficoltà. Abbiamo un sistema scolastico che purtroppo è terribilmente incapace di stare al passo con l'evoluzione e con le novità, che riflette le condizioni di 50 o 70 anni fa. Occorrerebbe una strategia di comunicazione, ma è inutile insistere sugli idoli o sui divi sportivi perché si otterrebbe l'effetto contrario; i ragazzi, oggi, associano troppo facilmente lo sport ad un modo per fare soldi e divenire famosi, che è l'esatto contrario del diletantismo e dello spirito amatoriale tanto caro a Papa Francesco. Lo sport è stato ucciso dal professionismo, il grande errore è pensare che ci sia spazio nello sport solo per i super talenti e non per le persone comuni. Bisogna tornare all'antico: non ce l'ho affatto con i professionisti, ma occorre credere ancora nello sport di tutti e battersi anche sui tavoli della politica sportiva.

Un sistema economico caratterizzato dalla volontà di conciliare libertà di mercato e giustizia sociale. Questa sua idea come uscirà dal Covid 19, rafforzata o indebolita?

Certamente rafforzata. Questa pandemia aumenterà chiaramente il tasso di disuguaglianza. Eccome. I meno abbienti, i poveri ci rimettono, quelli che non possono curarsi; a fine 2020 aumenterà il coefficiente di Gini, (utilizzato in statistica per la misurazione del grado di disuguaglianza, ndr), che sarà sempre più asimmetrico. È evidente che si porrà la questione della giustizia sociale....

La paura della pandemia avrebbe dovuto produrre solidarietà. Sembra aver esaltato invece, sentimenti di chiusura, ispirati da egoismi e particolarismi. Come mai?

Ma quale solidarietà? Siamo più egoisti e individualisti di prima. Inutile illudersi. Oggi i medici o gli infermieri, fino a poco fa definiti eroi, sono già stati dimenticati. Quelle forme di solidarietà sono state innescate da uno stato di necessità ed emergenza; la solidarietà non deve nascere invece dall'emergenza, ma dal cuore delle persone. Devo sentirla dentro e capire che l'altro è parte di me stesso. Questo passa attraverso l'educazione, non dall'emergenza. Io non posso esistere senza l'altro, perciò chi pratica lo sport capisce, senza troppe teorie, cosa è la solidarietà: senza l'altro non gioco.



Stefano Zamagni